



Foto di gruppo. 1936.

Chissà perché Coronis si chiama così? E chissà chi ha dato tale nome a quel mucchietto di case? E e resterà sempre un mistero che il tempo non riuscirà sicuramente mai a svelare.

Ora, per arrivare a Coronis, non bisogna essere degli atleti perché non si deve più salire per il ripido sentiero chiamato

"RIBALTADE" (un nome che è già una spiegazione), ma c'è la possibilità di giungere fino a Chiutgoliz in macchina e poi, per poche centinaia di metri, proseguire a piedi per una strada trattabile. Per parlare con il Quinto, sono arrivata su in una serata di tarda primavera, fredda e piovigginosa e subito mi sono tornate in mente quelle bellissime

ore trascorse in questo luogo con i bambini ed i ragazzi in occasione delle "gite" estive che si facevano con don Rinaldo e don Mario, le S.Messe vicino la fontana e poi i pranzi o le merende che ci offriva la Giovanna che ci contagiava (assieme alla Catin), con la sua allegria. Per scrivere un po' di storia mi hanno aiutata il Quinto, le Catin e le Olga (le femmine dal Vigjut di Galiscis).

Mi hanno detto di non sapere quando Coronis ha cominciato ad esistere; può darsi che all'inizio ci fossero solo stalle e fienili perché in occasione della

ristrutturazione di un'abitazione è stato trovato dello sterco; il Quinto mi ha raccontato che gli anziani di Coronis che ha conosciuto erano nativi di Chiutpupin o di Chiutgoliz. A Coronis c'erano cinque famiglie: la famiglia Cappellari, scesa da Chiutpupin e di cui a parte ne raccontiamo la storia, le famiglie Peruzzi (quella del Quinto e quella della Olga), la famiglia Roseano (quella della Catin, della Elda e della

Veline) e la famiglia della Cordignano Orsola (Cidine).-

Questo borgo, costruito in pochissimo spazio rubato alla montagna, è stato abitato da persone molto unite fra di loro (tra l'altro anche in diversi modi imparentate), soprattutto nelle disgrazie che purtroppo non sono mancate. Basti pensare che la Olga è rimasta orfana di mamma a soli 16 anni e il Quinto di papà a 12. E poi al Quinto sono morti in guerra due fratelli, uno sul Monte Grappa e uno a Caporetto ed alla Olga la sorella

Silvana a soli 11 anni: queste sono solo le disgrazie lontane, altre più recenti hanno segnato ulteriormente e dolorosamente le famiglie. Il tempo e la vicinanza delle persone leniscono anche i dolori più atroci e così, quando si presentava l'occasione (per esempio durante il carnevale), approfittavano per ballare e divertirsi, oppure andavano in "file" dalla Catin (in maggio e in ottobre però dicevano il Rosario).

Gli abitanti di Coronis hanno vissuto anche da sfollati a

causa dei bombardamenti: diverse bombe erano cadute vicino alle case rovinandole e rendendole inabitabili. Alcune persone avevano trovato accoglienza a Chiutpupin, alcune a Chiutgoliz e altre a Mincigos. "Siamo rientrati nell'autunno del 45 - mi dicono - e pur con la miseria, che non mancava

in nessuna famiglia, ci siamo rimboccati le maniche e

per prima cosa abbiamo aggiustato i tetti e poi, un po' alla volta, tutto il resto". A proposito della miseria, al Quinto torna in mente un curioso episodio. Le donne di Coronis - mi dice - pur di aiutare le loro famiglie, con coraggio e sangue freddo e sfidando diversi pericoli, facevano anche le contrabbandiere e ricorda la Zia Catin detta "Agne Cadiie" morta nel 1935 a 98 anni, che sorpresa dalla gendarmeria e portata in prigione a Venezia è riuscita a non far sapere il



Momenti felici per Quinto e...

serviva per l'inverno. Così, alla fatica di badare a tutti i lavori, si aggiungeva anche quella di spostarsi fino a Mincigos (ta Valade o al Plan) per fare un po' di fieno che, con "il gei", tornavano a prendere durante i mesi invernali.

"Ogni tanto queste persone venivano prese dallo sconforto - mi confidano - ma guai dire queste cose al Guido che aveva girato il mondo". "Non vergognatevi mai del vostro borgo, io ho visto posti peggiori di questi", diceva loro.

Prima di lasciare il Quinto alla preparazione della sua cena (sono le dieci di sera) voglio fargli ancora una domanda. Sapendo che ha trascorso gran parte della vita lontano da Coronis, da Dogna e per tanti anni anche dal Friuli, gli chiedo: "Quando siete tornato definitivamente qui?" "Al compimento dei 60 anni" mi risponde. Faccio il conto,

era il 1974: erano passati almeno 45 anni da quando, ragazzino, aveva cominciato a lavorare e quindi a stare lontano da casa. Mi ha raccontato che è stato in forza per 15 anni in una stessa ditta e ha lavorato in 25 diverse provincie italiane, sicule e sarde comprese. Ora, forse, per rifarsi verso un destino poco generoso nei suoi confronti e del tempo trascorso lontano, non vuol saperne di lasciare il suo borgo; anche se è rimasto l'unico abitante lui non si annoia: ha sempre qualcosa da fare.

"Mandi barbe Quinto, grazie e bonignot, cenait cumò".

Sono le 23, lo lascio mentre versa la minestra

nel piatto. Fuori è buio e freddo ma ho la sensazione che ci sia il sole che splende e scalda, tanta è la serenità ed il calore che danno questi incontri e poi... mi sembra di vedere e sentire le persone di cui mi ha parlato, che lui ha amato e continua ad amare e far amare.



Olga e la sorella Silvana. 24.6.1943.



...anche per Olga!



I genitori di Elda, Catin ed Evelina Roseano.



Agne Cadiie.

Una famiglia, una storia



Dal giornale "Friuli nel Mondo" del Marzo 1985, abbiamo tratto questo articolo firmato da Libero Martinis.

"Dogna, situata sul fondovalle del Fella, di fronte allo sbocco dell'omonimo torrente è un paesino martoriato e distrutto in più occasioni nel corso di questo secolo, non soltanto a causa delle guerre ma ultimamente anche dal terremoto (e dalla alluvione del giugno 1996 ndr.). E' stato caparbiamente ricostruito altrettante volte pur non cessando di essere povero e di avere una popolazione che è sempre vissuta di emigrazione. Vivere d'emigrazione. A questa regola non sono sfuggiti due dei fratelli Cappellari, partiti dalla minuscola frazioncina di Coronis per percorrere le amare vie del mondo e rientrare, fortuna nella sfortuna, a morire "in Canale". La storia di Agostino, classe 1878, occupa uno spazio breve rapportato alla normale giornata terrena. Costretto ad abbandonare la casa a 14 anni, lavora e studia a Villacco ove frequenta l'Arti e Mestieri. Nonostante una rilevante menomazione (paralisi ad un braccio), riesce ad ottenere, nel 1896, la qualifica di sarto con la quale si assicura un lavoro dignitoso che gli permette di aiutare la famiglia. Rientra di rado a Dogna per qualche periodo di riposo. Nel 1900 si registra l'ultima sua sortita. La passione per la bicicletta gli è fatale, un arto valido non è sufficiente per la guida sicura nella discesa dalla Piazza di Tarvisio all'Hotel Friuli. Non si rialzerà più da solo. Anche per un handicappato la vita sorride a 22 anni. Ad Agostino no.

Il fratello di Agostino si chiamava, per l'anagrafe Costantino, per la gente Andrea. Ad 11 anni, nel 1890, fu già tempo per lui di lasciare Coronis per Feld-Kircken (Carinzia). Lavorava da febbraio a novembre, dalle prime luci dell'alba al tramonto. Cinque anni dura il suo tirocinio professionale di garzonato. Nel 1896 Andrea è già muratore provetto. Con tale qualifica lavora fino allo scoppio del primo conflitto mondiale nel bacino della Ruhr. Rimpatriò con i familiari da Ahgen, percorrendo a piedi, con i "scarpets", parte del tragitto. Viene internato perché ritenuto rus-

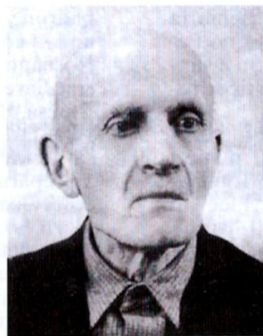
so; riesce ad evadere e a rientrare finalmente in Italia ove assolve il servizio militare. Nel 1917 passa alle dipendenze della Ditta De Antoni quale operaio specializzato; lo sorprende nella zona di Sauris la ritirata di Caporetto; sfugge alle truppe di invasione e prosegue la sua attività al Passo della Futa, sull'Appennino, mentre la famiglia è profuga a Fornovo. Nel 1921 riprende la valigia: lo ospita la Francia sino ad una nuova tragica vigilia: siamo nel 1939. Si stabilisce a Pontebba e viene assunto in Ferrovia.

L'operaio specializzato, il cittadino esemplare, l'uomo riservato con gli estranei, ma affettuoso con i familiari, muore a Coronis attorniato come sempre gli era accaduto, dall'amore dei suoi cari."

Fin qui l'articolo di Martinis, ora cerchiamo noi di continuare, molto semplicemente questa storia.

Andrea, rientrato in paese, si è sposato con Roseano Rosa di Chiut Goliz. Dal loro matrimonio sono nati quattro figli: Gino, nato nel 1908, Luigi nel 1910, Lucia nel 1915 e Guido nel 1920.

Gino ancora giovane è andato, come tan-



Andrea.

parenti o salire a Coronis senza mai dimenticarsi di passare per Chiut Goliz. A volte una capatina, assieme alla Clelia, la faceva anche a Mincigios. E' deceduto nell'ottobre 1989 affidando la sposa a parenti ed amici che con tanto affetto continuano ad esserle vicini e a farla sentire un po' meno sola.

Guido dopo aver conseguito il diploma di scuola media a Pontebba, con grande sacrificio, suo e della famiglia, ha frequentato la scuola supe-

riore a Udine diplomandosi perito aeronautico con ottimi voti. La fine della scuola coincide purtroppo con la chiamata alle armi che, in quegli anni, significava andare in guerra. Fra i tanti ricordi che la Signora Clelia ha conservato e che gentilmente ci mette a disposizione ci viene in mano una lettera che Guido aveva scritto alla mamma, durante il suo stato di rifugiato in terra turca. Il testo della lettera rivela la dolcezza d'animo e la determinazione che già caratterizzavano il giovane, qualità conservate e migliorate negli anni. Così scriveva Guido alla mamma: "Jsparta (Turchia) 15-12-1943-Mamma carissima, dal giorno 11 settembre 1943 mi trovo qui in Turchia, fuggito dall'isola di Rodi per non cadere prigioniero dei tedeschi.

Quest'oggi tento la fuga per raggiungere un comando inglese perché questa aspra vita di internato non è fatta per me. Mamma cara ho la massima probabilità di raggiungere lo scopo, il buon Dio mi assisterà come mi ha assistito fino ad ora. Il buon Dio, fino ad ora mi ha conservato in salute parimenti spero di te mamma mia cara, del caro papà, della cara Lucia, del caro Luigi e del caro Gino. Abbi fede cara mamma che molto presto ci rivediamo".

La fuga però non è riuscita perché Guido rimase a Jsparta fino al 20 febbraio 1944; lì fu trattato dalla popolazione civile in modo barbaro, cosa che non successe in seguito quando passò con gli inglesi alleati al campo di concentramento di El Berrei-Palestina e Tel El Cabir-Egitto. Rientrò in Italia il 28 maggio 1944 e venne assegnato al C.A.R. di Terlizzi e il 21 giugno 1944 al 132° Gruppo Baltimore Campo Vesuvio, quale riparatore e revisore dei velivoli bellici. Finita la guerra Guido prestò servizio in diverse città come collaudatore di velivoli militari e raggiunse il grado di colonnello. Morì di emorragia cerebrale nel 1980 quando era ancora in forza al 53° Stormo G. Chiarini a Cameri (No).

La vita della sorella Lucia non è stata facile, infatti ancora giovane si ammalò di empiema nella cistifellea, malattia che la portò alla morte a poco più di 40 anni, lasciando nel dolore tutti i suoi cari ed un vuoto incolmabile nel piccolo borgo.

Questa breve storia è solo un cortissimo riassunto di quanto la Signora Clelia ha raccontato e in gran parte è il dritto della medaglia: il rovescio, purtroppo, è più difficile da raccontare, a volte addirittura impossibile. Mi spiace dover andar via dopo aver fatto affiorare alla Signora Clelia tanti ricordi, anche perché i più dolorosi arrivano sempre alla fine della conversazione. Guardo l'orologio, sono passate oltre 3 ore: chi legge comprenda perché poco più su ho scritto che questo è solo un brevissimo riassunto di una lunga storia.

Olga



Luigi e Guido con la madre. Pasqua 1947.

ti in quel periodo a cercare lavoro in Francia e lì ha trovato anche l'amore e si è formato la famiglia. E' deceduto a Grenoble il 8 febbraio 1982.

Luigi, dopo aver frequentato la scuola media a Pontebba e studiato con profitto da geometra per corrispondenza, tramite le Scuole Riunite, viene assunto in ferrovia e percorre tutte le tappe fino a giungere Capo Tecnico del 12° Tronco Lavori di Pontebba. Luigi aveva preso in sposa una giovane di Pontebba Clelia Duratti, la quale si era subito, e lo è tuttora, affezionata a Dogna ed alla sua gente tanto da essere sempre partecipe di tutto quanto succede nel nostro paese. Luigi si era stabilito a Pontebba ma ogni occasione era buona per venire a Dogna e andare a far visita ad amici e



Guido.